

Si potrebbe sbloccare il regolamento sulle tribune elettorali legate allo svolgimento del referendum federalista

# Vigilanza, oggi l'elezione del presidente

Possibile l'insediamento di Petruccioli dopo la mediazione dei presidenti delle Camere

Natalia Lombardo

**ROMA** Oggi potrebbe finalmente uscire una fumata bianca da Palazzo San Macuto: sembra probabile, infatti, l'elezione di Claudio Petruccioli, candidato dell'Ulivo, come presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai. Un ruolo che per consuetudine democratica spetta all'opposizione. Se per due volte (l'ultima riunione è del 4 settembre) la maggioranza di centrodestra ha fatto mancare il numero legale, oggi avrebbe cambiato posizione, per evitare, spiega Mario Landolfi, portavoce di An e possibile candidato alla presidenza, «di esasperare i rapporti fra maggioranza e opposizione, dato che è cambiato il contesto rispetto a una settimana fa». Di sicuro il presidente di Camera e Senato, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, hanno lavorato perché non si verificasse una rottura grave, tanto più in questo momento di difficoltà internazionale.

Il «caso Vigilanza» ha bloccato anche l'avvio sulle reti Rai della campagna elettorale per il referendum sulla riforma federalista, ormai alle porte. Spetta alla commissione, infatti, stabilire il regolamento degli spazi elettorali per la tv pubblica. Di fatto questo vuoto istituzionale ha creato un «buco» di informazioni sul voto del 7 ottobre, denunciato ieri dal Comitato per il Sì, ormai lanciato nella campagna elettorale che avrà una giornata clou il 29 settembre, in un «Referendum Day». Ma in tv si comincia a parlarne solo ora, (anche perché il presidente della Rai, Zaccaria, in mancanza di un regolamento specifico ha permesso l'applicazione del testo redatto dall'Authority per le tv private). Sugli schermi è apparso qualche timido spot, il lunedì, tre giorni a settimana c'è uno spazio di quindici minuti sulla testata Tribuna e Servizi parlamentari della Rai. E ieri Antonio Bassolino, in una conferenza stampa a Montecitorio, ha rafforzato le motivazioni per un voto favorevole: «Un sì alla riforma costituzionale in senso federalista moderato, voluta dagli Enti locali, sarà anche un no alla devolution voluta da Bossi». Gli risponde a stretto giro Roberto Formigoni (che pure ha annunciato il suo sì): «L'Ulivo ha deciso di far vincere i no? Bassolino dà un segnale: che il centrosinistra presenta il referendum come un tentativo di rinvicina sul 13 maggio».

Il comitato per il Sì, invece, si sta allargando: da una parte si ricompatta il tradizionale fronte referendario con Achille Occhetto e Mario Segni, dall'altra va oltre lo schieramento di centrosinistra. Comprende l'Anci, l'associazione dei Comuni, Democra-

zia Europea di Sergio D'Antoni e Antonio Di Pietro, ora alla presidenza del comitato insieme a Bassolino, Leopoldo Elia, Agazio Loiero, Marco Boato e Claudio Martini, presidente della Regione Toscana. Ora la campa-

gna elettorale entra nel vivo; nasceranno comitati regionali, provinciali e cittadini; sono pronti 60mila manifesti e 5mila depliant dall'slogan «Un Sì per un'Italia più federale e più unita». E l'Anci impegna i comuni ad

inviare lettere ai cittadini per cominciare a pensare dove hanno messo la scheda elettorale. E lo stesso Segni a spiegare che «non si vota fra destra e sinistra, ma fra una riforma non perfetta ma equilibrata, l'alternativa è

un federalismo selvaggio alla Bossi». Black out d'informazione sul referendum e Vigilanza Rai sono due questioni intrecciate che dipendono da una volontà politica della maggioranza: la prima per far cadere nel

nulla il voto del 7 ottobre, la seconda perché è in gioco uno scontro nello stesso centrodestra sul controllo dei media. An e Lega finora hanno posto un ricatto: finché resta questo Cda della Rai e il presidente Zaccaria, non se ne parla di concedere la Vigilanza all'opposizione. Se i moderati del Biancofiore sono sempre stati favorevoli a lasciare il posto all'opposizione (Marco Follini, presidente del Ccd, smentisce di essere in lista per il centrodestra), Gianfranco Fini punta alla guida dei vertici Rai, quindi avrebbe voluto mantenere la Vigilanza a bagnomaria fino a febbraio, quando scade il mandato del Cda. E Mario Landolfi, che era in corsa (suo malgrado, dice) per la poltrona della Vigilanza, non può far a meno di aggiungere che «resta in piedi un vulnus istituzionale: tanti auguri a Petruccioli ma così la sinistra ha ottenuto la botte piena e la moglie ubriaca».

Che la presidenza della commissione di vigilanza spetti all'opposizione «è un atto dovuto istituzionale», spiega Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, «se viene eletto Petruccioli è solo la restituzione di ciò che abbiamo fatto», ovvero che nei governi dell'Ulivo quel posto è stato ricoperto da Francesco Storace e poi da Mario Landolfi, entrambi di An. Giulietti inoltre smentisce «in ciuci» sotterranei: «Ero alla riunione dei Ds, non è vero che abbiamo promesso che fra venti giorni Zaccaria e Balassone si sarebbero dimessi».



Il presidente della regione Emilia Romagna invita alla partecipazione per il referendum del 7 ottobre. «No alla devolution di Bossi»

## Errani: votare sì sarà utile per rinnovare lo Stato

**ROMA** «Questa è una riforma voluta da Regioni, Province e Comuni, costruita insieme. Non è la riforma del centrosinistra, anche se è la maggioranza che l'ha votata». Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, nonché vicepresidente della Conferenza delle Regioni, invita a votare il referendum del 7 ottobre, sia chi è favorevole che chi è contro la modifica costituzionale approvata nella scorsa legislatura.

**Questo referendum rischia di passare inosservato. Il comitato per il Sì, ovviamente parla di voto utile. Perché?**

«Per tre motivi: primo perché è la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per un referendum costituzionale, quindi i cittadini possono dare un parere su una pagina della Costituzione; secondo,

è un voto utile, in quanto non c'è un quorum da raggiungere. Questo vuol dire che è una decisione impegnativa sulla riorganizzazione dello Stato, si dà il via all'autogoverno dei territori, Comuni, Province e Regione e, al tempo stesso, si rifonda l'unità del paese».

**Molti «governatori» del centrodestra si sono espressi per il Sì, compreso Formigoni. Come mai, secondo lei?**

«Non mi stupisce che siano favorevoli, perché questa riforma è stata chiesta dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province, sia del centrosinistra che del centrodestra, alle commissioni Affari costituzionali e ai gruppi parlamentari, la legge è stata costruita e votata insieme, anche da Formigoni. Del resto era chiaro che il referendum sulla devolution in Lombardia era un'azione propagandistica legata al rapporto con la Lega. La legge è stata votata dalla maggioranza di centrosinistra, ma ormai lo schiera-

mento a favore va ben oltre al centrosinistra, perché è chiaro che è una riforma utile ai cittadini».

**Il governo presenterà comunque la proposta di legge sulla devolution voluta da Bossi, con le aggiunte sul presidenzialismo e su Roma Regione, chieste da An. Ma se il Sì conferma la riforma, dovrà tenerne conto?**

«Non si può prescindere dalla riforma se vincono i sì. Del resto la devolution di Bossi dal punto di vista sostanziale è poca cosa, culturalmente, invece, nasce dall'idea di un federalismo «fai da te», nel quale ogni regione fa quel che vuole. Così si genera solo una gran confusione e si mette in discussione il sistema unitario e nazionale. Non c'è paese federale al mondo in cui questo accade».

**Si è sempre parlato di un ampliamento della modifica costituzionale. In che senso?**

«Anzitutto superando il bicameralismo perfetto: dovrà nascere un Senato federale, praticamente sarebbe l'equivalente della Camera delle Regioni, poi l'elezione di alcuni giudici della Corte Costituzionale da parte del nuovo Senato».

**La maggioranza di centrodestra punta a far cadere nel silenzio il referendum, lo ritiene inutile tanto rilancerà la devolution. E l'informazione sui media è ancora nulla. Un ritardo che può avere delle conseguenze?**

«Il centrodestra ha l'obiettivo di nascondere il referendum perché crea dei problemi rispetto a certi disegni. Ora, che lo faccia una forza

## Haider incombe su Trieste sabato prossimo

**ROMA** Jorg Haider potrebbe fare l'ennesima comparsa a Trieste sabato prossimo. Il governatore della Carinzia è stato invitato alla manifestazione del «Torneo delle XIII casade», che vedrà in Piazza Unità sfilare in costume e giochi cavallereschi.

Haider è stato invitato a partecipare, insieme al sindaco di Friesach (Austria) dall'Associazione delle XIII casade, che organizza manifestazioni di carattere medioevale. La presidente dell'associazione, Edda Vidiz, spiega di averli invitati durante una manifestazione nell'aprile scorso in Austria.

«Ma li invitai in veste di cavalieri», ci tiene a precisare. «Haider accettò di partecipare -prosegue- e la scorsa settimana confermò la sua venuta a Trieste al sindaco di Friesach». «Ma tre giorni fa -conclude la Vidiz- la segretaria del governatore ha invece detto che non sarebbe venuto». Haider non è nuovo a decisioni dell'ultimo minuto e a «improvvisate».

Esattamente un anno fa arrivò a Trieste per partecipare ad una manifestazione a cui non era stato invitato. L'allora sindaco Riccardo Illy fece praticamente finta di non vederlo.

Il leader xenofobo della Carinzia trova a Trieste un clima politico a lui favorevole dopo che la Destra ha spadroneggiato nelle ultime elezioni amministrative, nel municipio e al livello regionale. E dopo che, in virtù di ciò, molto nostalgici del fascismo hanno cominciato a tirare fuori dalle loro soffitte cimeli del duce o similari. Ecco che Haider decide di rimettere piede a Trieste, dove, comunque, resta una parte democratica di elettori che farebbe volentieri a meno di ospitare questo capo della Destra europea.

politica può essere anche comprensibile, ma che questo avvenga da parte delle istituzioni no. Infatti spero che la Rai e le tv private recuperino il tempo perso, che insieme agli enti locali facciano il massimo per far capire ai cittadini il merito della legge, in modo che possano esprimersi col voto. E chiedo un impegno forte anche da parte del governo».

**Non serve il quorum, ma è possibile che i cittadini disertino le urne, il 7 ottobre?**

«Il referendum non può essere un flop, perché il risultato dipende solo da ciò che esprime chi è andato a votare, dato che non c'è quorum. Per questo, però, è utile che tutti si rechino alle urne, anzi, proprio chi è contrario ha il dovere di votare. Vince chi prevale, un sì o un no».

n.l.

Giovanni Paolo II partirà sabato per il Kazakhstan. Un viaggio per scongiurare la «guerra santa» dopo gli attentati in Usa

## Nella ricerca del dialogo la sfida del Papa

Roberto Monteforte

**La Santa Sede teme una reazione violenta con conseguenze devastanti**

**ROMA** La Santa Sede può essere nell'occhio del terrorismo fondamentalista islamico. Lo affermano autorevoli esperti internazionali di antiterrorismo. È un pericolo da correre. Il Papa ha deciso: il programma di viaggio non si modifica, sabato prossimo 22 settembre partirà per il Kazakhstan, l'ex repubblica sovietica a maggioranza islamica, da dove il 25 settembre raggiungerà la repubblica dell'Armenia per l'annunciata visita ecumenica.

Anche se quell'area non è così lontana dall'Afghanistan. Anche se c'è chi è pronto a scommettere che il prossimo week-end potrà essere quello dello «show down», della temuta reazione annunciata da Bush contro i responsabili dell'attacco alle due Torri di Manhattan e al Pentagono, anche se inizierà la caccia a Bin Laden e alle sue basi del terrore e verranno colpiti duramente i paesi che lo hanno appoggiato.

Giovanni Paolo II che con la forza della sua autorità morale ha rivolto con insistenza agli Usa e all'Occidente l'invito a «non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza» e che ha ribadito anche recentemente, durante l'udienza con il nuovo ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, il suo «no alla guerra e alla ritorsione», ha tenuto fermo il suo calendario di visite che vede come prima tappa proprio un paese a maggioranza islamica. È un caso, il viaggio era programmato da tempo, ma la visita in Kazakhstan in questo momento assume un valore particola-

re: è l'incontro con la comunità di un paese asiatico crocevia di culture ed etnie diverse, dove vi è tolleranza e libertà di culto e collaborazione tra tutte le religioni.

È un atto concreto per indicare al mondo, nel momento di maggiore rischio, la via del dialogo con il mondo islamico da percorrere con coraggio e tenacia che certo non mancano al vecchio pontefice, un percorso da seguire per isolare ogni fondamentalismo.

Durante questo viaggio non sono previsti incontri ufficiali con la comunità islamica, ma tutto il popolo accoglierà il pellegrino Wojtyla e saranno molti i musulmani che affolleranno le chiese cattoliche.

La tappa nell'ex repubblica sovietica potrà rappresentare un altro tassello al ponte tra le civiltà, posto per ribadire il no alle guerre di religione. E quello che chiedono molti leader dei paesi islamici moderati, che pur condannando il terrorismo hanno invitato Bush ed i suoi alleati ad evitare in tutti i modi di innescare una guerra individuando nell'Islam il nemico (una scelta che «avrebbe conseguenze devastan-

ti per tutti» e lo hanno invitato a colpire con precisione solo i responsabili delle stragi terroristiche, senza aggiungere altre vittime innocenti a quelle che già ci sono state. Un messaggio che pare il presidente Bush abbia raccolto lunedì scorso, visitando la moschea di Manhattan.

Il pericolo da scongiurare è la «rottura tra due civiltà», l'Occidente contro la variegata realtà islamica come ha sottolineato il sottosegretario vaticano al dialogo interreligioso monsignor Anthony Felix Machao.

Dal Vaticano, che ha antenne sensibili grazie all'attività dei nunzi apostolici e alla fitta rete di rapporti attivati dalla Segreteria di Stato con i paesi arabi, assicurano che «i rapporti tra la comunità cattolica e quella musulmana sono buoni». Ma perché sia possibile mantenere questo proficuo filo di dialogo è importante che la Chiesa cattolica, universale e che parla mondo, non sia identificata con l'Occidente o legata a qualche nazione o ideologia. Così come durante la guerra del Golfo, o con la condanna verso «una globalizzazione selvaggia che penalizza una parte del mondo e rischia di perpetuare ingiustizie e discriminazioni verso i poveri della terra», Giovanni Paolo II ha alzato la sua voce critica, richiamando tutti alla responsabilità per il futuro del pianeta.

In questo vi è anche un invito alle comunità islamiche diffuse in tutti i continenti ad evitare semplificazioni pericolose, a tenere ben distinti il piano religioso da quello politico, che in Occidente a differenza del mondo islamico, non coincidono.

Che vi sia stata, anche in questo caso, una differenziazione nella posizione del pontefice da quella di molti politici occidentali è evidente. È il fermo «no alla guerra e alla ritorsione». Altri autorevoli cattolici hanno parlato della necessità di colpire con decisione i colpevoli delle stragi, una volta individuati con precisione. «Devono pagarla cara e questo perché rappresenta un necessario atto di giustizia» ha affermato il cardinale Ersilio Tonini. Ma il pericolo che la Santa Sede vuole scongiurare è quello di una «guerra santa», di una reazione violenta indeterminata che potrebbe innescare un pericoloso meccanismo di ritorsioni dagli esiti devastanti. Quanti sarebbero le vittime delle doppie ritorsioni? Quale sarebbe il destino dei cristiani che vivono in Asia, in Medio Oriente e in Africa, già oggi vittime di persecuzioni violente? In un processo di radicalizzazione dello scontro a tutto vantaggio delle componenti più fondamentaliste finirebbero con l'essere identificati con l'Occidente e quindi con il nemico, visto che praticano la stessa religione. A questo corrisponderebbe un fenomeno speculare, anche se molto probabilmente con punte meno violente, in Occidente, dove i «nemici» sarebbero gli immigrati e coloro che provengono dall'Asia, dal Medio Oriente odall'Africa.

Non è un destino ineluttabile. I conti con il fondamentalismo vanno fatti, ma anche per evitare un destino così disastroso per l'umanità Giovanni Paolo II persegue con tenacia lungo la via del dialogo di cui è una tappa anche il viaggio in Kazakistan.



Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 CATANIA, via M. Greco 78, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La sezione Aequa di Roma e i compagni della sezione Giustizia Ds partecipano al dolore di Paolo Teodoli per la prematura scomparsa del fratello

ANDREA  
Roma, 19 settembre 2001

A tredici anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE  
i familiari, con l'affetto di sempre, ne ricordano l'impegno politico e la carica umana.  
Meduna (Pordenone), 19 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00